

MANIFESTO PER LA SELVICOLTURA SISTEMICA

Evidenze attuali

Il patrimonio forestale italiano è pari a circa un terzo del territorio nazionale e le superfici coperte da boschi e altre aree forestali tendono ad aumentare. I boschi italiani sono molto diversificati in relazione alle molteplici e differenti situazioni non solo ambientali, ma anche economiche, sociali e culturali che hanno caratterizzato e caratterizzano le diverse aree del nostro Paese.

Il bosco è un ecosistema che fornisce servizi e beni per la collettività, quali conservazione del suolo e delle risorse idriche, salvaguardia della biodiversità, mitigazione dei cambiamenti climatici, contrasto alla desertificazione, prodotti legnosi e non legnosi, biomassa anche per la produzione di energia.

Al bosco è riconosciuto un significato storico-culturale, estetico-paesaggistico e ricreativo; esso contribuisce a mitigare l'impronta ecologica degli insediamenti civili e industriali e a migliorare la qualità della vita.

Il concetto di gestione sostenibile è qualificato come criterio generale di tutela dell'ambiente, in attuazione delle norme del trattato istitutivo della Unione Europea (UE) e, in Italia, delle norme costituzionali e ai sensi del D.Lvo 152/2006 e s.m.. I principi collegati a questo concetto sono: prevenzione, precauzione, sostenibilità ecologica, economica e sociale, oltre che attenzione alle necessità culturali e spirituali attuali e delle future generazioni. Questi principi sono stati definiti nei processi pan-europei delle ultime decadi e sono stati mutualmente riconosciuti dagli Stati membri della UE con l'impegno alla loro implementazione nei Programmi Forestali Nazionali.

La Convenzione delle Nazioni Unite per la Diversità Biologica (CBD) ha riconosciuto nell'approccio ecosistemico (*Ecosystem Approach*) una strategia per promuovere in maniera equa la conservazione e l'uso sostenibile delle risorse naturali, tra cui anche le foreste.

A livello nazionale la gestione forestale sostenibile è individuata come principio ispiratore della programmazione e della pianificazione forestale per un uso equilibrato del territorio. La legislazione in materia evidenzia il primato della selvicoltura come attività diretta allo sviluppo socioeconomico e, contemporaneamente, alla salvaguardia ambientale (D.Lvo 227/2001). La gestione forestale condotta secondo criteri di sostenibilità non è in contrasto con un uso produttivo del bosco.

L'efficienza bioecologica di molti boschi italiani è stata profondamente alterata da fattori storici di degradazione (incendi, pascolo incontrollato, utilizzazioni forestali non razionali), alcuni tuttora presenti soprattutto nei contesti territoriali mediterranei. Il progressivo abbandono delle attività agricolo-forestali in molte zone collinari e montane, conseguente alla loro ridotta e decrescente redditività, ha provocato una sostanziale riduzione degli interventi selvicolturali.

La programmazione e la pianificazione forestale secondo i criteri della gestione forestale sostenibile sono considerati strumenti per contrastare l'abbandono che può anche portare a riduzione della biodiversità e a forme di degrado nel breve termine.

In linea con il Global Biodiversity Outlook 3 della CBD, la "Strategia Nazionale per la Biodiversità" chiede al nostro Paese la piena attuazione di quanto previsto dal Programma Quadro per il Settore Forestale, ponendo in atto gli indirizzi e le azioni individuate con particolare riferimento ai temi della biodiversità, della difesa, della certificazione dei prodotti

del bosco e tenendo anche conto della necessità di salvaguardare le foreste del mondo e del ruolo che in questo settore può svolgere il nostro Paese, grande importatore e trasformatore di materia prima legno.

Evidenze storiche

La necessità di un ordinamento nella gestione dei boschi nasce storicamente dall'esigenza di conciliare l'utilizzazione delle risorse legnose con la loro conservazione, regolando il prelievo di massa legnosa in maniera adeguata per cautelarsi dall'esaurimento e assicurandone la rinnovabilità. Alla base dello sviluppo scientifico della selvicoltura e dell'asestamento forestale è stata l'elaborazione di regole e tecniche che, opportunamente attuate nel tempo e nello spazio, consentissero di: fissare la misura e le modalità delle utilizzazioni legnose; migliorare progressivamente la produzione quantitativa e qualitativa fino a un livello ritenuto ottimale; ottenere una forma di produzione che oltre a essere massima, fosse anche annua e il più possibile costante.

Nell'ambito della visione classica della selvicoltura e dell'asestamento la gestione forestale ha fatto prevalentemente riferimento al valore strumentale del bosco, cioè al valore che esso ha in relazione ai beni e servizi che produce. In questa prospettiva, idea guida è il concetto di bosco normale, modello definito a priori verso cui far tendere i popolamenti forestali, anche a prescindere, almeno entro-certi limiti, dal loro naturale dinamismo.

~~Il risultato dell'approccio classico alla selvicoltura e all'asestamento è stata una tendenza a semplificare i sistemi forestali per renderne prevedibili e controllate la produzione e la rinnovazione. La sostenibilità della produzione legnosa per il conseguimento del massimo reddito fondiario è stata per molto tempo l'obiettivo principale. E, implicitamente o esplicitamente, si è assunto che un bosco efficiente dal punto di vista produttivo possa assolvere in modo ottimale anche tutte le altre funzioni a esso richieste.~~

Ancora oggi, in molti contesti, la determinazione del valore del bosco è spesso basata sul valore di uso diretto, che fa riferimento ai prodotti ritraibili; meno frequentemente sul valore di uso indiretto rappresentato dai servizi che il bosco svolge e dalle funzioni ecologiche indispensabili per il benessere sociale. Raro è il riferimento al valore intrinseco del bosco, cioè al valore che esso ha in quanto tale e in quel territorio, indipendentemente dai beni prodotti e dai servizi erogati.

Nel tempo, l'idea di conseguire i risultati produttivi prefigurati riconducendo un sistema complesso aperto ai disturbi e dal comportamento non prevedibile, qual è la foresta, a uno schema formale astratto (il bosco normale) si è dimostrata insostenibile. Inoltre, nel corso degli ultimi decenni nuove funzioni e ruoli produttivi e sociali attribuiti alle foreste dalla collettività hanno determinato una crescita dell'importanza, ma anche della complessità nella gestione dei boschi. Il quadro istituzionale e normativo sia a livello italiano, sia a livello europeo e globale, ne ha riconosciuto la multifunzionalità e la gestione forestale si è andata orientando verso approcci selvicolturali non rigidi e metodi di pianificazione adattativi.

Alla luce delle evidenze esposte si afferma quanto segue.

1. Il bosco è un sistema biologico complesso e, come tutti i sistemi viventi, è un'entità che ha valore in sé, un soggetto di diritti che va tutelato, conservato e difeso.
2. Il bosco è patrimonio di tutti da trasmettere alle generazioni future in condizioni ottimali: l'attività colturale che concorre alla conservazione del bosco assume pertanto anche un significato etico, tanto più quando legata a saperi locali sostenibili.

3. La selvicoltura sistemica si pone come obiettivo l'efficienza funzionale dell'ecosistema presupponendo un bosco astrutturato nello spazio e nel tempo, disomogeneo e autopoietico e trova nell'approccio olistico (sistemico o dei sistemi complessi) il paradigma scientifico di riferimento.
4. La selvicoltura sistemica è compatibile con l'attività dell'uomo in bosco riconosciuto come componente dell'ecosistema e soddisfa i criteri della gestione forestale sostenibile per la tutela dei boschi, la salvaguardia della biodiversità, l'incentivazione della produzione legnosa e non, la valorizzazione delle esternalità, la salvaguardia del paesaggio e il sostegno alla proprietà forestale.
5. Gli interventi colturali sono mirati ad assecondare i meccanismi relazionali tra le parti che compongono il sistema, favorendo le interazioni tra queste e l'ambiente; sono cauti, continui e capillari e non seguono specifici schemi.
6. L'unità colturale è identificata a livello di popolamento; il ciclo colturale è indefinito, basato su valutazioni di ordine biologico ed ecologico, quali la longevità delle specie e le tendenze evolutive del sistema; la rinnovazione è naturale; la determinazione della ripresa legnosa è basata su criteri colturali, con l'unico vincolo della provvigione minimale, criterio correlato al principio di precauzione.
7. ~~Gli effetti degli interventi si evidenziano nel tempo, pertanto è necessario monitorare le reazioni della biocenosi e valutarle in senso globale; a seguito del controllo e dell'analisi di queste reazioni si definiscono le modalità tecniche del nuovo intervento, che migliora e integra quello precedente assommandone l'influenza; attraverso questo processo adattativo si agisce applicando il metodo scientifico per tentativi ed eliminazione degli errori alla gestione forestale, che procede così per approssimazioni successive.~~
8. La selvicoltura sistemica recupera l'essenza delle forme di uso tradizionale del bosco, maturate nel tempo attraverso l'accumulo di conoscenza tipica della formazione dei saperi locali, come una opportunità per delineare forme di gestione in grado di garantire nel tempo la conservazione del bosco attraverso un uso sostenibile.
9. La gestione ispirata ai principi della selvicoltura sistemica prevede l'adozione di schemi operativi aperti, flessibili, adattativi che supportano la conservazione e l'aumento della complessità; presuppone l'adozione di una ampia prospettiva di pianificazione in modo da analizzare gli effetti delle scelte sui processi dell'ecosistema sia a scala temporale - breve, medio o lungo periodo - sia a scala spaziale - dal popolamento al paesaggio; in questa ottica l'assestamento forestale viene inteso come ordinamento nel tempo e nello spazio della gestione e dell'uso dei terreni e dei popolamenti forestali per garantire nel presente e nel futuro l'assolvimento delle loro principali funzioni ecologiche, economiche e sociali, sia a livello locale che globale, senza arrecare danni ad altri ecosistemi, in accordo con i criteri dell'approccio ecosistemico.
10. La gestione ispirata ai principi della selvicoltura sistemica favorisce anche lo sviluppo della piccola imprenditoria radicata sul territorio, agisce a livello locale e sostiene e promuove l'associazionismo forestale per superare i problemi connessi alle ridotte dimensioni della proprietà forestale e i conseguenti problemi di organizzazione del lavoro. I proprietari di boschi, sui quali ricade il compito di rispondere alle sfide che provengono dai mutamenti sociali, economici e culturali, vanno aiutati a coniugare

questo approccio con la possibilità di non deprimere le produzioni forestali e i relativi redditi.

I PROPONENTI

Giovanni BOVIO
Orazio CIANCIO
Piermaria CORONA
Francesco IOVINO
Federico MAETZKE
Marco MARCHETTI
Giuliano MENGUZZATO
Susanna NOCENTINI
Luigi PORTOGHESI

HANNO ADERITO

Mariagrazia AGRIMI
Gherardo Chirici
Paolo Di Martino
Vittorio Garfi
Elena KUZMINSKI
Bruno Lasserre
Fabio Lombardi
Antonino Nicolaci
Maurizio SABATTI
Roberto Tognetti
Antonella Veltri

